ALBERIONE
dalle sue meditazioni

Alle varie edizioni di scritti del Primo Maestro, molte delle quali - come è noto - nacquero dalla sua predicazione, si aggiunge questa raccolta curata nell'intento di riascoltarne la voce.
Abbiamo attinto, in gran parte, dalle registrazioni effettuate durante il mese di esercizi spirituali dei Paolini (Ariccia, aprile 1960).
Il criterio che ci ha guidati nella scelta dei testi, considerate le esigenze del « veicolo », è stato quello di dedurre da un'intera meditazione o conferenza i passi che erano stati pronunciati con particolare forza, senza però alterare o forzare il discorso.
Ne nasce così una raccolta viva che non possiamo catalogare tra le edizioni critiche, ma della cui autorevolezza non si può dubitare.
Poiché la voce del Primo Maestro è viva e attinge largamente da Dio, ci auguriamo che essa continui a parlare alle generazioni che l'hanno conosciuto e alle generazioni che verranno.

Scelta dei passi, coordinazione, montaggio
Lucia Righettini – Ignazia Bunuan
Introduzioni: Angelo Colacrai
Casa Generalizia Pia Soc.S.Paolo Roma 1974

1° Cassette
Lato A

Spiritualità della voce

Qual è il valore di una voce? Se è Dio che parla, la parola ha un senso; se siamo noi che diciamo le stesse cose di Dio, usiamo le sue stesse lettere, sillabe, le nostre parole significano diversamente.
Forse il valore di un suono si commisura con lo strumento che lo emette. Sicuramente la validità di una parola si commisura con la grandezza, la santità di chi la pronuncia.
Giovanni gridava nel deserto e la sua voce penetrava come una fiammella in uomini incrostati dal tempo, dalle preoccupazioni, dall'impegno di costruire una città duratura.
Voce di un profeta che sconvolge uomini pietrificati. La voce di Giacomo Alberione non è rimasta chiusa con lui nella bara. La parola è viva, fattiva. La parola non è prigioniera della morte.
Essa penetra dentro di noi, gli eredi, e ricompone l'immagine di un uomo che ci si è fatto padre,donandoci una famiglia, un nome. Un modo di vivere, di sentire, di interpretare il mondo, di servire la Chiesa. La voce del padre richiama all'origine della vita, agli inizi.Se le sue parole entrano in noi rischiamo di sentirci in colpa.
La parola crea un rapporto, trasmette un messaggio, crea intimità, un'unione tra chi parla e chi ascolta. Nessuno può sentirsi addosso una coscienza serena se non sa ascoltare chi parla. Disprezza, non stima. E non rifiuta una voce ma una persona, una comunione di vita. Le parole di Giacomo Alberione, uno di noi ma il primo tra tutti noi, sono strapiene, api stracariche di nettare. Dure anche, perché troppo solide per i nostri gusti fini. Non vuote, non di abbellimento. Ti cadono addosso pesanti, come lo era la gloria di Dio per un ebreo.
Giacomo Alberione non aveva la preoccupazione di far divertire o di far sorridere o di non fare annoiare. Voleva comunicare Dio.Ci è preziosa la sua memoria: la voce di Giacomo e quella di Cristo si fondono in un'unica lama di luce, la spada di Paolo, la voce di un profeta di oggi.

SPIRITUALITA' PAOLINA

Il senso del tempo. Dove hai dispersi i giorni che il Signore ti ha donato? Devi mirare al cento per cento, non domani, ora e qui. Devi mirare alla santità.

« Ma dì un po': quando hai detto al Signore il tuo si non vi era al fondo della tua anima il proposito « Voglio esser santo »?
Ora quanti anni sono passati e a che punto della santificazione siamo arrivati? Ecco.
E allora non aspettiamo di più. Scappa via il tempo e irreparabilmente. Non si prende più. Non ritorna la giornata di ieri.
Il giorno della raccolta che cosa servirebbe se la messe cadesse a terra perché non c'è chi la raccolga?
Raccogliamo. Raccogliamo e miriamo al cento.
Santifichiamoci assieme. Mettiamo tutte le nostre intenzioni insieme. Che di noi che siamo qui nessuno manchi all'appello alla fine, al giudizio di Dio. Nessuno. E che siamo proprio tra i primi attorno a S. Paolo, a fargli la corona e ad essere il suo gaudio. Si. Che grazia ci ha dato il Signore!
Quando ho manifestato il pensiero: chiameremo l'istituto « San Paolo » è stata veramente una soddisfazione per colui e per coloro a cui mi sono confidato. Oh, si!
Cosa manca in san Paolo? La sapienza? La santità? L'apostolato? Niente manca. Quella è una via buona e va bene. E bisogna farlo rivivere oggi san Paolo, poiché egli, l'apostolo dei gentili, espanda la sua grazia nell'Oriente e nell'Africa e in tutte quelle regioni in cui la luce del Vangelo è ancor penetrata poco. Si. E d'altra parte porti tutti noi alla santità ».

Lo spirito paolino non è che lo spirito di Gesù Cristo travasato in san Paolo. Perdere la propria esistenza, nel tentativo coraggioso e costante di identificarla con quella di Cristo vivo oggi.

«Dobbiamo imitare san Paolo. San Paolo ha sempre meditato Gesù Cristo. Gesù Cristo lo ha conquistato san Paolo; lo ha conquistato nell'interno e nella vita, così da diventare un cristiano perfetto quanto è possibile e un apostolo perfetto, quanto è umanamente possibile. E non solo umanamente, ma anche soprannaturalmente, secondo i doni che aveva ricevuto da Dio.
II pensiero di san Paolo è diventato tutto conforme a Gesù Cristo.
Bisogna considerare che noi siamo santi nella misura in cui viviamo in Cristo, quando Gesù Cristo vive in noi.
San Paolo parla dei mistero di Cristo una ventina di volte.
Se noi non imparassimo da san Paolo quel che è il centro del suo insegnamento, che è qui: il mistero di Cristo, noi conosceremmo san Paolo superficialmente, magari conoscendo la vita e magari sapendo fare l'esegesi delle sue lettere ».

Cristificarsi è il nostro programma unico, onnicomprensivo. Sempre lui, lui, lui, in tutto, in tutti.
E cristificare il mondo.
Ma se non si è conche piene, si versa vento.

« Occorre proprio che noi arriviamo a vivere il mistero di Cristo: de plenitudine eius ricevere. E allora mediante Gesù Cristo ci rivolgiamo al Padre e diciamo « Abba Pater ». Si.
I mistero di Cristo. In che cosa consiste? In tutta quella ventina dì volte in cui san Paolo parla di questo ne parla sempre in relazione a noi, cioè alla Chiesa.
Occorre, in sostanza, che Egli come capo, caput Ecclesiae, faccia la funzione in noi della testa. E cioè, che comandi alle membra, che diriga le membra perché Egli vive nella nostra testa coi suoi pensieri, colla sua mente, colla sua dottrina.
Vive nel nostro cuore. Si. Noi abbiam d'avere la sua mente e avere il suo cuore, il cuore di Gesù, e la sua volontà. Allora Egli come capo comanda alle sue membra, le fa muovere.
Che ogni membro operi secondo le necessità, nelle condizioni in cui uno si trova, secondo che é il volere dei Padre celeste. « Nessuno viene a me » se non con la grazia. Ma bisogna andare da lui per arrivare al Padre. E' il mezzo unico.
Quando diciamo Gesù Cristo Via, Verità e Vita, abbiamo ancora da sentire la ripetizione di questo nel « per ipsum, et cum ipso et in ipso ». Che vuol dire? Per mezzo di Cristo tutto. E' la via unica. « Ego sum via ». Non ce n'è un'altra.
E dobbiamo, quindi, per mezzo di Cristo « omnis honor et gloria ». E' in lui che diamo la gloria, che è il fine ultimo, è il fine ultimo del creato e dell'uomo.
Ci sta poi il fine prossimo che è la nostra santificazione.
« Omnis honor et gloria » in Gesù Cristo. Non vi è altra via, altro passaggio, né per quei che son vissuti nell'Antico Testamento, né per quelli che vivono nel Nuovo Testamento, né per noi,
Per mezzo di Lui e operando con Lui e in Lui. Allora glorificheremo la Trinità. Allora noi realizziamo quello che stiamo sempre dicendo: Gesù Cristo è la Via e la Verità e la Vita.
Gesù Cristo poi è la nostra via con i suoi esempi santissimi, la sua santità personale.

Bisogna che noi consideriamo come è vissuto Gesù Cristo, seguendo lui, noi incontriamo i voleri del Padre e incontriamo quindi* la felicità eterna poi ».

Prima bisogna essere, poi bisogna fare. Prima essere santi; poi predicare. Prima vivere in Dio, poi insegnare.
Noi dobbiamo perdere la nostra testa, la nostra volontà, il nostro cuore: non c'è altra via, per portare al mondo Dio, che Cristo Via.

« Fare prima e poi, insegnare. Si. Essere proprio di buon esempio. E predicare ciò che abbiam fatto. Gesù ha predicato ciò che aveva fatto e cioè quello che portava la gloria al Padre, quello che portava il bene alle anime. Si. Occorre che noi cambiamo proprio i pensieri e che Egli sia la nostra testa, sia il nostro cuore, sia la nostra volontà.
Quella é la via unica se vogliamo essere santi.
Si suggeriscono tante cose e uno si perfeziona in una parte, l'altro in un'altra. Ma non è un mezzo questo della devozione a Gesù Cristo Via, Verità e Vita, come non è una delle devozioni. Non è un mezzo ma già il fine perché tutte le altre pratiche sono ordinate a questo.
Centriamo tutto nel Cristo. Si. Non c'è altra via, ma quella è la via Occorre, se noi vogliamo essere perfetti, che prendiamo la sua via, che passiamo dà quella via li. Bisogna che noi consideriamo la sua vita innocentissima, santissima, poiché egli è redentore dal momento in cui il Verbo prese carne fino al momento in cui rimise il suo spirito nelle mani del Padre.
Ora la nostra immolazione. L'immolazione di quel che è cattivo in noi. E si, sempre portando la, mortificazione nel nostro corpo. Sì. Non quel che piace, ma quei che piace al Signore.
Le nostre opere fatte con Gesù Cristo. Non solo «per ipsum » ma anche « cum ipso ». Intensificare l'unione con Gesù Cristo per compiere sempre meglio le nostre azioni con lui.
Bisogna, in sostanza, che il nostro pensiero e la nostra attività vengano a unirsi a Gesù Cristo; che formiamo interiormente un solo pensiero e facciamo esteriormente un'attività conformata all'attività di Gesù Cristo. Perciò sempre più orientare !e anime verso Gesù Cristo. Cristificarsi. Cristificarsi.
Ecco quella preghiera: che io scompaia; che io sia assorbito da Cristo. Poi le altre parole. O Verbo eterno, voglio passare la vita a sentirti, a nutrirmi di te; che io sia un prolungamento di te, un docilissimo tuo membro.
Vi è un'unica meta per i veri santi, un'unica consegna: Vivit vero in me Christus. Siamo dei prolungamenti di Gesù, di Gesù che ha trovato in noi dei docilissimi strumenti, docilissimi strumenti, e ci fa muovere e dispone, ci chiama é ci fa passare per varie circostanze e per difficoltà, qualche volta anche per momenti di consolazione. Sempre lui, lui, lui, lui, in tutto, in tutto.
Questa necessità di centrare la nostra devozione in lui é assoluta perché « Non est in olio aliquo salus ». Non c'è salute fuori di lui.
Allora bisogna passare necessariamente da lui e avere quindi proprio i suoi pensieri. La nostra mente che sia la sua, cioè, Egli con !a sua mente domini, guidi, illumini la nostra mente. E che noi abbiamo il suo cuore rivolto al Padre, rivolto alle anime. E che noi abbiamo fa volontà di Mo, fa volontà de! Padre quale l'ha fatta Gesù Cristo e come vuole che 9a facciamo, in maniera tale che lui viva davvero in noi.
Non solamente pensare «vivo con Cristo» ma sia proprio lui l'attore, l'attore, il vero regista. Egli tutto, in tutto, sempre. Così.
Possiamo lasciar vivere Cristo in noi? Non !o cacciamo? Non lo dimentichiamo? Lo sentiamo che egli è in noi e che é lui che ci fa parlare, che ci fa muovere, che ci fa agire, che ci fa tralasciare una cosa perché non piace a luì o ce ne fa abbracciare un'altra perché piace a lui?
«Vivit vero in me Christus ». Che scompariamo. Ecco. E che viva tutto e solo e sempre lui perché questo è il mistero dei Cristo: essere il capo noi le membra.
Come è bella allora la nostra devozione e come è più facile l'operare anche nei casi difficili e com'è più facile dominare i sensi, dominare le passioni e come orientarle tutte verso Dio. Allora noi siarmo come sopra il nostro essere umano, sentiamo di essere mossi da un Dio e che le nostre opere sono divine. Divine perché il pensiero che le ha guidate è di Gesù Cristo, la mossa interiore, che è la mossa dell'amore, è di Gesù Cristo e la volontà che viene a determinarsi è di Gesù Cristo. Noi il prolungamento. Noi le membra.
Egli è il capo che comanda di muover la mano, di muover il piede e fare quest'azione, di andare, venire, sentire, parlare secondo i casi. Egli che opera in noi. Che ci abbia talmente assorbiti che quasi non sentiamo più la natura Ma questo è un ideale. Tuttavia è il centro della divozione. Ed è la meta che i Paolini han da raggiungere ».

Se noi siamo figli di Dio in Gesù che è figlio di Dio, siamo anche figli di una donna, Maria. A Cristo si arriva per via umana, acquistando i sentimenti di una madre per la quale donare la vita è fine della sua esistenza.

« Centrar la vita nostra in Gesù, ma la via è Maria. Occorre pensare che adesso, trattandosi della formazìone dei Corpo mistico, Maria è più madre che non quando era madre di Gesù, per esprimerci così.
Non perché verso di noi abbia una maternità naturale, no, ma perché son diventati tanti i suoi figlioli:
« Donna, ecco tuo figlio ». E perché Maria è più che mai la sposa dello Spirito santo per cui genera in Gesù Cristo i figli di Dio. Si. Maternità dei Corpo mistico, la sposa dello Spirito santo nella sua azione santificatrice delle anime.
Chi vuoi avere il frutto Gesù - benedetto il frutto del tuo seno, Gesù - bisogna che vada alla verga che porta il fiore. Bisogna passare di lì. Ouesto è segnato dal Signore. E' l'economia delia Divina Provvidenza. E' l'economia della redenzione. E' l'economia della santificazione. Un piano di economia divina, redentrice e santificatrice. E il piano è così. E in cielo se Gesù è fonte della grazia che lo Spirito santo comunica, Maria è la mediatrice e distributrice della grazia. E quindi è più madre ora, diciamo. Madre dei Corpo mistico che lei ha cominciato a portare sulle sue braccia da quando Gesù le ha detto: « Donna, ecco tuo figlio ».
Maria è madre di tutti. Madre è stata di Gesù, madre è rispetto a noi perché siamo le membra dei Corpo mistico di cui Gesù è il capo.
E quindi abbiamo da essere formati da Maria. Bisogna che il Cristo viva in noi, ma è di Maria questo Cristo che ha da vivere in noi. E come Maria ha accompagnato Gesù nella redenzione completa dell'umanità, così ne I l'applicazione completa della redenzione.
Gesù Cristo è redentore completo in quanto è Via, Verità e Vita. Ed ecco che se noi abbiamo da ottener questo, che Gesù Cristo viva in noi, Via, Verità e Vita, per Maria, questa è la via.
Questa via ha quattro qualità: passare per Maria per avere Gesù, per vivere Gesù, per ottener che Gesù viva in noi. E' via facile, breve, più perfetta, più sicura. E' facile pregar Maria. Si. Ed è via breve perché se siamo soli dovrem pregare tanto. Eh si! E se invece siamo con Maria la nostra preghiera viene più facilmente esaudita ed esaudita più completamente.
E poi si otterrà più perfettamente che Gesù Cristo viva in noi. Del resto quella è la missione di Maria, quindi è più sicura questa via perché Maria è destinata a quest'ufficio. E lo fa bene in Paradiso il suo ufficio, Maria. Lo ha fatto bene sulla terra! ».

II santo segue soprattutto la morale dell'amore. E l'amore è creativo, rischia tutto e sempre. Allora, lavorare con Dio!

« Il cuore di Gesù, il cuore di Maria, il cuore di san Paolo.
Amare tanto! Fare le cose con grande amore e generosità.
Poi in tutte le opere nostre lavorare con Dio, non star soli. Sento che Dio mi è vicino; sento che mi illumina. Egli è la mia luce e la mia forza e la mia guida, il mio amore.
Lavorare con Dio. L'amministrazione va meglio; la redazione va meglio; la scuola va meglio; la vita religiosa va meglio. Si celebrano funzioni meglio e poi anche le ricreazioni stesse son producenti, son conclusive. Si. Lavorare con Dio.

1° Cassette Lato B

APOSTOLATO – PREGHIERA

L'apostolo dà Dio, spezza la sua Parola. Ma allora il dovere fondamentale di un apostolo è rimanere in ascolto di Dio.
La conoscenza della Bibbia è la sua preparazione specifica. Altrimenti diamo parole nostre e non di Dio. E le nostre Valgono poco, anche se sono religiose.

«La Bibbia è tutta pastorale. E' l'invito di Dio agli uomini: venite al Paradiso. La strada è segnata lì. Bisogna considerarlo il libro divino, particolarmente per noi il modello dell'apostolato, il libro per eccellenza.
Vi è nella Bibbia quel complesso di verità, di insegnamenti che noi dobbiamo dare. Dobbiam dare le stesse cose. E il modo con cui si devono dare queste cose è segnato; il modo cioè adatto a tutte te condizioni di persone. E poi sapere che col culto alla Bibbia impareremo a scrivere pastoralmente e avremo le benedizioni sopra il nostro apostolato. Del resto si sa bene che il Signore ha adattato
questo libro all'uomo; che Egli conosce l'uomo in quanto Io ha fatto. E conosce tutte le aspirazioni dell'uomo e tutti i pericoli che ci sono. Quindi, quello è il libro ».

La nostra penitenza è il dovere quotidiano. E' un comando per tutti. E consiste nel consumare le forze é il tempo per Dio e per il prossimo.

« Nelle nostre Costituzioni, si era detto, che non si erano aggiunte penitenze particolari. E allora avevo spiegato: ma noi metteremo in pratica la penitenza fondamentale, quella che ha dato Dio all'umanità e l'applichiamo ai religiosi. « Mangerai il pane col sudore della tua fronte ». Penitenza che divenne un comando, per tutti.
Consumare le forze e il tempo per Dio, per le anime. Questa, è la penitenza stabile. Sempre la mortificazione nel vostro corpo. Quando poi uno fa l'apostolato con sincerità, con dedizione, quella è una grande penitenza, è la penitenza data da Dio. Quindi siamo in regola. Ma farla!
Riempire il cuore di fervore. Prima cosa, assicurarsi le anime che preghino. Seconda cosa, riempire il cuore nostro di fervore.
Poi, in terzo luogo, portare un cuore semplice, santo e mani innocenti nell'apostolato».

Che penserà il Signore di te, di me, il giorno del giudizio? Che nessuno abbia a dire: aspettavamo da voi più luce.

« Noi dobbiam pensare questo, che Gesù Cristo giudicherà secondo verità; che Gesù Cristo premierà secondo il merito; che Gesù Cristo tiene in conto tutto quel che si opera per le anime e per lui.
Tutto sarà rivelato. Lo sforzo apostolico che facciamo sarà ben manifesto. Si. E sarà manifesto anche se noi non avessimo poi allora da alzare la fronte davanti a Dio e davanti all'umanità.
Che nessuno abbia da dire: aspettavamo da voi più luce.Voi eravate chiamati per questo. Ma che tutti abbiano da elevare un inno di riconoscenza.
In quel giorno sarà una gloria grande per chi lavora bene, per chi esercita bene il suo ministero. Si vedranno tutti gli sforzi dell'apostolato, e redazione e tecnica e divulgazione. Tutti si vedranno.E saranno tutti a gloria. E tutti i lettori e tutti gli spettatori delle nostre buone pellicole e tutti coloro che udiranno buone parole alla radio, eccetera, tutti saran riconoscenti».

Organizzarsi, aiutaisi a vicenda, collaborare. Le organizzazioni hanno una grande forza; rafforzarsi l'unione.

« Ci troviamo con tanti mezzi nuovi di lavoro apostolico. Vi sono tante anime che sono veramente di Dio. E vi sono tanti fiori anche alle volte fra le macerie. Ma bisogna riconoscere che i nemici della Chiesa sono forti. Allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo pensare che occorre organizzarsi e aiutarsi vicendevolmente. Si. Occorre che noi sappiamo valerci di questo grande mezzo che è l'organizzazione, ma nello stesso tempo, intanto, adoperare i mezzi nostri, i mezzi che Dio ci ha dati. Quanta gente va in Chiesa a sentire la parola del parroco? a sentire !a parola viva? Questi leggono dei giornali cattolici? delle riviste cattoliche?
Ora, occorre adoperare i mezzi che sono adattati al tempo.
Bisogna che portiamo la parola là dove entra invece la parola contraria alla nostra fede, contraria alla Chiesa.
Questo mezzo potente è appunto il mezzo delle edizioni. Dio ci ha dato questo mezzo: l'edizione ».

« Noi abbiamo da dare una grande importanza alle organizzaioni.
Eh, si. Organizzare il bene. Le organizzazioni han grande forza. E ognuno può essere un santo, ma da solo è un fuscello. Ma se invece di un fuscello si legano tanti rami assieme allora diviene una forza. Ognuno ormai ai nostri tempi, da solo, si lascia mangiare.
Bisogna sempre tener presente: rafforzarsi con l'unione; rafforzarsi con l'unione. Questo vale e per la stampa come per il cinema; vale per tutte te forze cattoliche possiamo dire, specialmente le forze del laicato cattolico ».

Ci vuole qualcuno che indichi le cose da fare, che trasmetta lo spirito Paolino. Senza paura, senza stupore di fronte alle difficoltà, nel nome di Dio: la nostra forza è nel Signore.

« La Famiglia Paolina deve poco a poco estendendosi e arrivando a tutte le parti, tutti gli strati della società, formarsi come una lega di preghiera, un esercito orante e nello stesso tempo un esercito apostolico... Porgere la mano. Indicare la via. Dare lo spirito paolino. E poi indicare qualche cosa da fare, ove spendere le loro forze invece che perdersi alle volte in cose futili ».
« Nessun stupore di incontrare difficoltà. E quello che è lo sbaglio è di arrendersi al mondo o nella vita o nell'apostolato. Abbiamo un nemico formidabile da combattere e quindi occorrono le armi. Ma le armi non sono quelle « carnalia ». Bisogna pensare al gigante Golia che sfidava gli Israeliti. Ma se non si trovava nessuno che osasse presentarsi al singolare combattimento? Affrontarlo? Ecco Davide il quale aveva il suo cuore conforme a Dio e viveva nella sua semplicità, nel suo spirito di fede. E allora, ecco, non prende le armi che gli dava Saulle. E allora si armò con la sua fionda e con cinque pietre del torrente e andò ad affrontare il gigante. E il gigante parlava con parole di disprezzo verso di lui: «darò la tua carne agli uccelli dell'aria, agli avvoltoi dell'aria ».

« Ma tu vieni a me con la tua fortezza, la statura di gigante e hai confidenza nelle tue armi. lo vengo a te nel nome di Dio ». Solo nel nome di Dio.
Camminiamo con prudenza e umiltà. Il nemico è forte naturalmente, secondo quello che possono essere le forze umane, ma noi dobbiamo essere più forti perché andremo nel nome di Dio, sempre pregando prima e della redazione e del lavoro tecnico e della propaganda.
« lo vengo a te nel nome del Signore ». Non nelle nostre forze, no. lo so scriver bene. E va bene, è cosa utile, un talento. Utilizzarlo. lo ho molta cultura. E va bene. Utilizzarla. lo ho anche uno spirito organizzativo. E va bene, utilizzarlo. Tutti i talenti che ci sono a servizio di Dio.
Ma la nostra forza è nel Signore. E bisogna che noi precediamo con la preghiera e quindi assicurarci la forza di Dio ».

La forza della parola è grande, la forza della preghiera é più grande.

« La forza nostra è la preghiera. Perché è potente, è una potenza la preghiera. Che cos'è una potenza? E' definita un potere attivo.C'è il potere e c'è l'attività che mette in azione quello che è il potere, la possibilità, la energia. Potere attivo.
Oggi sono tante le potenze, sono tante le forze. Si dice tanto della potenza della parola e della potenza delle influenze. E' giusto. E' giusto.
Il potere della parola è grande, particolarmente quando si tratta della parola sacra per cui le anime si piegano, si arrendono. Si. Come si arrendevano le turbe quando ascoltavano Gesù; come si arrendevano le popolazioni quando parlava san Paolo.
Le influenze poi oggi si mostrano in tante maniere nella società. Ma vi è un potere il quale è umano-divino che supera gli altri: la preghiera »

Dio si arrende davanti alla nostra debolezza, ma distrugge la nostra potenza, anche le nostre organizzazioni. Dio non ha bisogno di noi, in nessun momento. La nostra forza è nell'umiltà, nella fiducia in lui, nella preghiera costante e perseverante.
Le difficoltà insormontabili sono in noi, non in Dio, si sciolgono come la neve, come la neve al sole, se impariamo a pregare e ringraziare Dio.

« La preghiera. La preghiera è una grande forza. La preghiera è quello che disse S. Agostino. « la preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio » perché il potere della preghiera è grande e si impone a Dio, per parlare al nostro modo; ed è la debolezza per cui Dio si arrende.
Dio si arrende a noi. La donna è meno forte dell'uomo, ma intanto ha il potere sull'uomo e la sua forza sono le lacrime, le preghiere, la sensibilità. Il potere della debolezza! AI bambino pochi resistono, si piegano. Così è di noi che siamo bambinetti davanti a Dio, questo Padre celeste grande, onnipotente. Ecco. E Gesù accoglieva i bambini e « di questi è il regno dei cieli».
Ecco !a potenza. Se vogliamo un giorno essere stelle del cielo, arrivare alla semplicità, all'ingenuità, alla docilità; all'um!Ità del bambino.
Non c'è altra via. Chi vuol imporsi, chi vuol imporsi a Dio?
Dio non ha bisogno di noi. Noi abbiamo da metterci come il pubblicano in fondo alla Chiesa: «Signore, abbi pietà di me che sono un peccatore ».
La Potenza dell'umile, di chi si riconosce in torto.
L'orgoglio, l'orgoglio che rende inefficace la preghiera per cui si possono dire tutti i salmi dal principio alla fine e si possono celebrare tutte !e Messe, ma le grazie vanno agli altri e a noi no se noi siamo orgogliosi, fiduciosi in noi.
Umiltà e fiducia e preghiera: costante e perseverante. La forza di noi è li. Così si vantava san Paolo e così è di ogni uomo.
I Paolini devono mettere questa fiducia. La preghiera è una forza morale che opera su una volontà: la volontà di Dio, e mette a disposizione di Dio, allora, i suoi tesori. Preghiera di fede. Noi bisogna che ragioniamo un poco non con le ragioni umane soltanto, ma che ragioniamo dietro i princìpi che ci ha dato, che ci ha predicato Gesù. « E sarai esaudita... Va', la tua fede ti ha fatto salva ».
Gesù sempre appoggiava i suoi miracoli, i suoi esaudimenti alla misura della fede. Ma fede nella preghiera, fede ci vuole!
Però quando noi preghiamo se vogliamo più facilmente essere esauditi prendiamo anche gli avvocati per la nostra causa: Maria, san Paolo.
E poi abbiam le divozioni, e cioè, abbiamo san Giuseppe, abbiam le anime del purgatorio, abbiamo gli Angeli custodi. Chiamiamo questi avvocati! Ma perché vogliamo esser soli in cose che sono difficili? Alle volte difficoltà insormontabili si sciolgono come la neve, si sciolgono come la neve al sole.
Però si commette un grande errore, anzi, si commettono a volte due errori: non si sa ringraziare e allora, che ingrato... II Deo gratias deve fiorire sulle nostre labbra molto spesso. Ti ringrazio per mezzo del

tuo Figlio perché la mia riconoscenza vale quel che vale poveretto me, poveretto me... Che cosa siamo? Piccole formiche.
E allora quando abbiamo il cuore gonfio non sappiamo ringraziare perché quasi tutto ci appare un diritto. Cosa siamo? Dio solo, a Lui ogni onore e gloria. Ma questo manca spesso. Altro errore: vogliamo quel che vogliamo; ma la preghiera è: come piace a Te, o Padre. Non il nostro volere, ma quello di Dio.
Che ci pieghi al Signore, alla sua volontà. La finale delle nostre domande: se ti piace; se questa è la volontà tua, se questo è l'indirizzo e la missione che mi hai affidata. Se non è questa, tirami via. Io non voglio percorrere una via che sia contraria al tuo volere. Si. E allora messi nella nostra via, la nostra preghiera diventa efficace».

Quanti splendidi passi si possono tare, fuori strada. Si perdono anni e anni perché non si prega bene. Non andiamo avanti se Dio non è con noi.

«Bisogna fare ancora una riflessione: si perdono anni e anni perché non si prega bene. Tenta una cosa, fanne un'altra, quella Casa non riesce e alla fine c'è una specie di disperazione: non andiamo avanti. Fatti propositi e propositi, e chiesti consigli e studiato e letto i libri, ecc. Anni perduti. Ma quanti anni nella vita si perdono? E poi si fan dei giri... ed è grande grazia di Dio se finalmente il Signore ci prende le orecchie e ci porta lì.
« Cammina così; così avrai l'aiuto ».
Anni e anni perduti. Sforzi vani... Mettiti sulla strada di Dio.
Anni e anni perduti; milioni che se ne vanno; persone sacrificate. Si; persone sacrificate alle volte in modo umiliante e penoso.
Ma quando noi preghiamo, mentre noi preghiamo, Dio lavora per noi.
Oh! però l'ultima cosa: pregate e non otterrete perché pregate male. Allora, noi domandiamo si le grazie, ma chiediamo anche la grazia di saper pregare.
Preghiera per fare il nostro lavoro interiore: santificarci.
Soprattutto rivolgiamoci alle opere di zelo,alle opere di apostolato. E' una forza la nostra preghiera che vale tutte le macchine che possiamo inventare, tutte le industrie che sappiam adoperare, tutte le Case che possiamo costruire e tutti gli sforzi che possiamo fare.
Dio con noi! Questa potenza adoperiamola! Il Signore è con noi. Lavoriamo con Lui.
Se io avessi questa consolazione in questo momento di avervi un poco persuasi e illuminati sarei abbondantemente ripagato della misericordia di Dio perché so che il vostro avvenire sarebbe più felice, più fruttuoso.
Eh, siete tanto di buona volontà. Prendiamo i mezzi. Dio sarà con voi! ".

Un uomo che scommette tutto su Dio, sulla preghiera. Un uomo concreto, di una concretezza fatta principalmente di vita interiore. Più uno prega, più uno può agire apostolicamente e rischiare, tentare vie nuove.
Un uomo coraggioso che va avanti nella misura in cui è consapevole di « lavorare con Dio e in Dio e per Dio ».
Giacomo Alberione era un uomo che procedeva in salita. Un uomo che non ha chiuso il discorso. Metteva sempre tanti eccetera lasciando cose da fare per quelli che vengono dopo.
La fedeltà al Fondatore non va in pianura; fedeltà al suo punto di arrivo, in cui lo colse la morte.
Il paolino procede nella stessa direzione, verso l'alto, anche se non c'è più un sentiero tracciato. Lui ci aspetta lassù! .

2a Cassette Lato A

SPIRITO DIFEDE * BEATITUDINI

« La fede. Vi è certamente la fede dei cristiano. Ma può avere tanti gradi la fede e si può arrivare allo spirito di fede, cioè quando noi ragioniamo secondo Dio e vogliamo ciò che vuole allora, e amiamo ciò che Dio ama e desideriamo ciò che Dio desidera.
Ecco, è Gesù che abita in noi e il suo programma è: gloria a Dio, pace agli uomini. Che noi impariamo da Gesù, da Lui. E avete imparato.
Non avete cercato la ricchezza, il vestir bene, ecc., ma la povertà. Non avete cercato la soddisfazione umana, la sensualità e neppure le consolazioni della famiglia, ma avete cercato in Gesù Cristo ciò che Gesù Cristo ha voluto: vergine Maria da cui nacque, vergine san Giuseppe padre putativo, vergine Lui.
E poi la volontà, cioè conformare la volontà al Padre celeste e agire secondo questa volontà di Dio cercando sempre il meglio, ciò che è più perfetto. E avete cercato il più perfetto per l'ispirazione

dello Spirito santo: se vuoi esser perfetto, vieni, lascia tutto e seguimi. Questo distacco e questa conquista, conquista di Gesù, in maniera che viva in noi Gesù Cristo. Questo è l'ideale.
Per comprendere così un po' fino dal príncipio quello che dobbiamo meditare: lo spirito di Gesù qual è? Qual è lo spirito soprannaturale e quanto noi lo comprendiamo?

Ecco. Se vogliamo capire lo spirito di Gesù : **BEATI I POVERI NELLO SPIRITO PERCHE' DI ESSI E' IL REGNO DEI CIELI.**
Noi cerchiamo la povertà. Cercare la povertà, si, il voto, questo è proprio desiderare lo Spirito di Gesù Cristo. Quindi egli è nato in una grotta e allora noi desideriamo la camera meno comoda, il vestito più povero e il cibo moderato e preferire quello che è meno gustoso rispetto a quel che è gustoso. E non misurare la quantità del cibo che uno prende perché piace di più... Indifferenza. Piace se è necessario, è conforme ai bisogni della salute. Non lo spirito egoistico - quel che piace -- ma quel che è necessario, che è secondo il volere di Dio.
E BEATI I MITI, cioè quelli che non si offendono e non si vendicano e sempre sopportano é sanno rimandare l'ira all'indomani, son mitigati nel parlare. Piuttosto tacere e lasciare che il pensiero di Dio e il riposo orientino le nostre parole. Beati i miti, come Gesù. Veniva crocifisso, sicut agnus, come un agnello guidato al macello. E taceva. Justus pro iniustis; Lui giusto per noi peccatori. E desiderava, lo voleva proprio di morire pei noi peccatori. Se noi fossimo capaci di arrivare lì. Consumare i nostri giorni e le poche forze o le molte forze per le anime, per quelli che sono anche nemici della religione e quelli che noi desideriamo con noi in Paradiso.
BEATI QUEI CHE PIANGONO PERCHE' SARANNO CONSOLATI.
Voi sarete nel dolore, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. Beati quelli che soffrono per i peccati che commette il mondo, peccati che offendono tanto Dio, e piangono. Queste anime son dolenti.
Se vogliamo il gaudio con Gesù Cristo, ecco, noi vivere come Gesù Cristo anche se siamo disprezzati, malveduti, interpretati in male, cacciati in un angolo, che nessuno conti su di noi o dia importanza, neppure che si parli... Non comparire quando ci sono lodi ma fare il bene e sfuggire l'apprezzamento dell'uomo. Come sono invertiti i ragionamenti quando c'è lo spirito di Gesù Cristo. E' Lui che ha fatto, ha predicato così. E fu consolato, risuscitato e ora è alla destra del Padre.
BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA quotiamo ipsi saturabuntur. Ma noi cerchiamo la santità o la sanità? Noi cerchiamo la santità oppure una vita
conformata un po' ai nostri privati desideri personali, capricciosi? Alle volte vi sono ragionamenti e desideri e modi così umani. Fossero almeno cristiani, ma qualche volta bisognerebbe dire così. E tuttavia tanto meno arrivano ai sentimenti di una persona consacrata a Dio. Ma che cosa si vuole ancora se non si vuole Dio che è l'infinito e l'eterna felicità? E non sì trova la gioia in questo?
Questa fame e sete! Ma si sente proprio fame dentro, proprio sete di Dio? Oppure noi siam travagliati perché qualche volta non abbiam tutto quel che ci soddisfa. L'anima mia ha sete, sete di Dio!
Questo dice Gesù: io cerco quel che vuole il Padre. « Quae placito sunt ei facio semper ». E poi santificarsi per ottenere la salvezza alle anime perché Gesù dice: lo mi santifico per loro, cioè per la salvezza di loro. E se siete santi edificherete attorno a voi. E d'altra parte la santità di un'anima è quella che influisce sulla santità delle anime per mezzo della grazia.
E BEATI I MISERICORDIOSI PERCHE' OTTERRANNO MISERICORDIA. Giudicano il male, condannano il prossimo, criticano e rilevano i difetti degli altri. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. « Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ». Misericordia, misericordia. Perché ci salviamo solo per la misericordia, non per la giustizia. E allora se noi abbiamo un cuore tenero per tutte le miserie umane, spirituali in primo luogo e poi anche fisiche... guardare quel mappamondo, la figura della terra e smuovere, far girare diciam così quel mappamondo e guardar le Nazioni. Avere un cuore tenero. Il cuore di Gesù.
BEATI I PACIFICI PERCHE' ESSI SARAN CHIAMATI FIGLI DI DIO. Quei che hanno la pace. E il Papa (Giovanni XXIII) ha avuto il premio della pace, e l'ultima enciclica è « Pacem in terris ". La pace. Le invidie e gli odi, il disprezzo del prossimo, la voracità, il voler dominare con l'orgoglio... E' questo che mette in rovina la pace. Ci vuole una pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla carità, sulla libertà umana.
E BEATI QUELLI CHE SOFFRONO PERSECUZIONE propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum. E cioè, quelli che soffrono per la fede, quelli che soffrono per il peccato che dilaga e soffrono perché si offende Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti. E sono malveduti quelli che sono retti e vivono bene. E il disprezzo anche di chi porta l'abito religioso, di chi è consacrato a Dio.
Abbiamo lo spirito di Gesù Cristo? E' necessario conoscere lo spirito di Gesù Cristo. Allora la conclusione: la meditazione del Vangelo, ma non solamente di quel che Gesù Cristo ha detto, ma quel che Gesù ha fatto; com'è nato, com'è stato bambino, come ha lavorato, come viveva nella casetta di Nazareth nella

silenziosità, nello spirito di orazione, nel lavoro continuato, nella vita pubblica e nell'immolazione di se stesso per noi, fino poi a dare la vita come conclusione.
La fede. Lo spirito di fede, che nasce dalla fede. Ma la fede può essere solamente la recitazione di un Credo che in quel momento vale... Ma questa fede che arrivi allo spirito di fede!
Dallo spirito di fede si arriva alla contemplazione e dalla contemplazione alla visione eterna di Dio. I passi sono quelli.
Esaminare quindi la nostra mente, come ragiona, come pensa. Dopo le Costituzioni, che hanno il Vangelo applicato, andiamo alla fonte, al Vangelo stesso. E se vogliamo lo spirito di Gesù, vedere tutto in Dio, vedere tutto con la luce di Gesù Cristo e quello che poi è riassunto nelle otto beatitudini. Lì sta lo spirito di Gesù».

1 CARATTERI DELLA CARITA'

«Nella predicazione in modo speciale dobbiamo dare una formazione, una predicazione di colore, cioè non comune ma colore paolino. Insistere sempre sopra le Costituzioni. Il codice l'abbiamo perché ce l'ha dato san Paolo.

LA CARITA' E' PAZIENTE. Occorre che abbiamo pazienza. Il Paolino ha un suo codice che, del resto, è entrato nelle Costituzioni. Paziente: senza la pazienza non si fa del bene. Gesù Cristo é morto sulla croce. Allora egli ha fatto veramente il bene a tutta l'umanità.
LA CARITA' E' BENIGNA, particolarmente nell'interno benigna. Non giudizi forti, quasi di superiorità, facili a condannare... La benignità di Gesù: «neppure io ti condannerò. Va', non peccare più », disse Gesù.

NON E' INVIDIOSA. Basta che ci siano due perché sorga l'invidia come frutto naturale delle passioni umane.

LA CARITA' NON E' INSOLENTE. Le insolenze vicendevoli, particolarmente poi quando si riferiscono ai più piccoli.

NON SI GONFIA perché una cosa è riuscita, perché si è cantato bene, perché gli esami sono stati coronati da buon risultato, perché la predicazione va bene, perché la stampa di quella copertina é riuscita bene. No. Non si gonfia. Abbiamo ricevuto da Dio quel talento, l'abbiamo adoperato. Dio sia benedetto e se si può lo si insegni ad altri, perché la carità non è mai egoistica.

NON E' AMBIZIOSA. Ambizione vuol dire ambire, ambire la stima, ambire di essere cercati, ambire di aver posti più elevati; ambire, desiderare. Scegliamo Iddio nel nostro posto e con i doni ricevuti cerchiamo di guadagnare i meriti e dar gloria a Dio.

NON CERCA IL PROPRIO INTERESSE, cerca più l'interesse degli altri. Certamente che facendo del bene agli altri ne viene a noi, perché se « mi avete dato da mangiare... mi avete dato da bere e mi avete vestito... tutte le volte che avete fatto questo a un fratello l'avete fatto a me ». Quindi, infine, l'interesse c'è. E' l'interesse dei santi di farsi molti meriti, ma qui si intende di interesse naturale.
NON SI IRRITA, o perché l'altro arriva un po' tardi o perché vi è stata qualche differenza, ha voluto fare in modo diverso. Ci vuole la pazienza; non occorre subito che alziamo la nostra voce. Eh, se avete da farvi santi della pazienza avrete tante occasioni di esercitarla. Diversamente non ci si fa santi perché non ci può essere la carità.

NON PENSA MALE la carità perché interpreta in bene e quando non può scusare la azione, perché se quella è una bestemmia è una bestemmia, ma non pensa male e cioè forse non ha l'istruzione, non sa quel che si fa se dice quelle parole... se ha fatto quella mancanza.
Oh, che facilità a condannare, a sedersi giudici, a giudicare e, dove non c'è male, inventarlo.

NON GODE DELL'INGIUSTIZIA. Mai godere dell'ingiustizia commessa a danno, alle volte,del prossimo. Non goder dell'ingiustizia. Ma si rallegra della verità, che tutti conoscano la verità e cioè che tutti, illuminati da Dio, possano camminare nella strada che conduce alla salvezza.

E TUTTO SOPPORTA. Si. Anche per gli altri. Si, tutto sopporta e sopporta con serenità.

TUTTO CREDE. E allora se tutto crede... quello che viene insegnato nelle meditazioni, nelle esortazioni e nelle varie indicazioni che si possono dare, si crede.

TUTTO SPERA. Spera sempre e finisce sempre con inculcare la speranza, la fiducia in Dio. E tutto tollera, anche i mali interni, diciamo così, le preoccupazioni.
La carità siccome è la virtù che rimane in eterno ed è quella che riassume le altre virtù e i comandamenti - carità verso Dio i primi comandamenti, carità verso il prossimo gli altri comandamenti - allora lì vuol dire acquistar la carità perfetta, vuol dire acquistare la perfezione. Certo, abbiamo da lavorare, ma con la grazia di Dio, a poco a poco...
Dobbiamo poi adoperarla questa carità con tutte le iniziative di apostolato. Qualunque sia l'iniziativa rallegrarsi di tutte, di tutto il bene che vien fatto attorno a noi ».

2° Cassette Lato B

LA SUA MESSA

Siamo a pochi mesi dalla morte del Primo Maestro (maggio 1971).
La sua offerta quaggiù sta per compiersi totalmente. Egli non ha che un filo di voce. Da tempo non riesce o quasi a comunicare con i suoi figli, ma il suo dialogo con Dio è ininterrotto. Egli celebrerà la sua Messa fino all'antivigilia della morte.
La registrazione originaria di questa Messa era quasi impercettibile. Con opportuni accorgimenti tecnici è stata resa piú comprensibile, ma rimane ugualmente una registrazione di non facile recezione da ascoltarsi da soli, in meditativo silenzio.

L'Anziano, il più anziano di noi, sulle cui spalle il Signore mise anni di vita intensa, di responsabilità vertiginose, è scomparso dalla scena, ma non dalla memoria.
Egli parla in terza persona, parla di un Altro che è dentro di lui o al di là di se stesso. Non vuole essere chiamato né padre, né maestro, né esemplare, né fondatore. Agisce in nome e negli interessi di un altro. La Famiglia Paolina, lui dice, non è nata nelle sue viscere, non è stata alimentata, cresciuta da lui.
L'essenza di un sacrificio è immolare il centro del proprio essere. L'essenza di una celebrazione è scomparire dalla scena, per cedere il passo a chi è più grande di noi, Dio.
Dire la messa è anche consumarsi in lode, in ringraziamento, in donazione al Padre e al mondo, durante tutta una vita. I pochi minuti in cui si concentra l'offerta sacramentale di Gesù, assimilano tutte le pene, pola rizzano tutti gli sforzi, le responsabilità di un giorno. Sacrificio, come sostanziazione di Gesù Cristo nella mente, nella volontà, nel cuore nostro e altrui, cercando anche la morte, ogni momento acquistando il massimo.
Il Primo Maestro ormai non ha più nulla da offrire, perché la sua esistenza appartiene già totalmente a Dio, a noi. E chiedersi cosa la santa messa significhi per lui, può forse avere una sola risposta: dare tutto Cristo a tutti gli uomini, con tutti i mezzi. E poi perdersi nella gioia dei servi, inutili ma fedeli, in Dio.

Santa Messa, in onore di Maria Regina degli Apostoli.

Epistola: dagli Atti degli Apostoli 1,12-14; 2, 1-4

Vangelo: dal Vangelo secondo Giovanni 15,25-27

Anche se finita la Messa, il sacerdote depone la pianeta e rimane quello che è dinanzi a Dio, la voce di un uomo quando è preghiera, si confonde con quella di Dio. E il Signore la conserva, la custodisce in Sé, come un'eterna memoria.